

Prima di svolgere l'argomento per i soci di ACI, vediamo come descriverebbe il Cristianesimo una persona di altra religione, dotata di imparzialità e scevro da pregiudizi. Questo anche per evidenziare subito il livello di approfondimento che si può dare ad una tale trattazione, delicata e in continua evoluzione.

---

Il Cristianesimo ha al suo interno diverse confessioni ma qui parleremo della confessione cattolica, fermo restando che, essendo quella più diffusa, è anche quella che mantiene i tratti caratteristici più evidenti. Parliamo di una religione monoteista. Il Dio cattolico ha creato il mondo e tutto l'universo. Ha lasciato la libertà alla sua creatura principale: l'uomo. Questi ne ha fatto cattivo uso pretendendo di saper dominare il male, divieto raccomandato dal Dio stesso. Per conseguenza e punizione, il genere umano viene privato della iniziale vita beata e spensierata e mandato nel mondo, come ancora oggi ci appartiene, fatto anche di sofferenza, lavoro, malattie e ogni sorta di imperfezione e, soprattutto, Dio scompare alla sua percezione. Ma, nei due momenti in cui il Cattolicesimo divide il tempo, parallelamente ai propri testi sacri, Antico e Nuovo Testamento, Dio si presenterà più volte all'uomo e con diverse modalità. Quella più significativa dell'Antico Testamento avviene tramite Mosè, promettendo il riscatto dalla colpa e la salvezza al popolo di Israele, suo prediletto, e assegnando la Legge, ovvero i precetti da osservare per meritare quella salvezza. Quella più significativa del Nuovo Testamento, nonché ultima e definitiva, avviene tramite suo figlio, Gesù Cristo, concepito senza rapporto carnale ma con l'intervento dello Spirito Santo. E qui il popolo di Israele, inizialmente prediletto, lascia lo spazio a tutta l'umanità. [possiamo già anticipare che questo orizzonte allargato non viene accettato dall'Ebraismo]. Il Padre (così viene indicato Dio, perché creatore di tutti gli uomini e generatore di Gesù), il Figlio (che, come tale, è considerato metafisicamente fratello di tutti gli uomini) e lo Spirito Santo (di cui diremo subito dopo) costituiscono la Santissima Trinità, che è la manifestazione misterica e diversificata dell'unico Dio. Lo Spirito Santo diffonde silenziosamente la Provvidenza di Dio in mezzo agli uomini: li assiste, li guida, li ispira. Guida la mano dei profeti che assegnano significato salvifico alle epopee passate e a quelle future, la mano degli evangelisti che scrivono dei tempi appena trascorsi della vita terrena del Figlio. Il Figlio, con la sua venuta, conferma e suggella la promessa di salvezza e lo fa dimostrando agli uomini che la morte, sconfitta perché non definitiva, è solo il passaggio dalla vita terrena alla vita celeste, persa con il peccato iniziale di superbia. Egli infatti risorge e, prima di riunirsi al Padre, insegna all'uomo come tenersi in contatto con lui, tramite una pulizia dal peccato (la confessione), volta per volta concessa in presenza di sincero pentimento e una condivisione fisica (la comunione), per effetto della quale l'uomo diventa un tutt'uno con Dio stesso, salvo a perdere questa condizione ricadendo nel peccato per propria debolezza. Alla fine dei tempi sarà il Figlio a giudicare tutti gli uomini, che risorgeranno e raccoglieranno equa ricompensa per effetto della loro vita terrena.

---

L'Ebraismo, religione monoteista, ha una storia lunga e complessa e, ancora oggi, dopo circa 3000 anni non si ha una panoramica chiara del popolo sfortunato dei suoi fedeli, che si è trovato coinvolto in situazioni in cui nessun altro popolo si è mai trovato. Condivide con il Cristianesimo e l'Islamismo il ceppo letterale originario, l'Antico Testamento, in particolare quanto raccolto nei libri denominati Pentateuco dalla fede cattolica, ovvero Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Quindi anche la storia della nascita dell'Ebraismo inizia con Noè, primo profeta, che ha avuto il primo incontro con Dio (Jahweh), Sem, figlio di Noè, da cui deriva il popolo semita e da qui il famoso termine antisemitismo, (cioè contro la fede degli ebrei), che nella seconda guerra mondiale assume un significato drammaticamente diverso. Poi Abramo, che è considerato il primo Patriarca nella storia di tutte le religioni monoteiste, poi Isacco ed ancora Giacobbe. La storia passa per Mosè, figura molto importante nella storia dell'ebraismo in quanto testimone e depositario della legge (TORA) data da Dio sul monte Sinai e giunge fino a prima della nascita di Gesù, che gli ebrei non accettano come figlio di Dio, disconoscendo anche la Trinità e sottolineando fortemente la sua Unità. La produzione di testi sacri, partendo dalla base della Tora', continua con la Mishna', scritta in ebraico (fino al 2000 a.C.) e la Ghemara, scritta nei tre secoli successivi in ebraico e numerosi dialetti aramaici. Il loro insieme, costituito da tematiche molto varie (festività, origini, donne, danni, cose sacre, sacrifici, prescrizioni, purificazioni) costituisce il TALMUD (studio, dottrina): 613 precetti, 365 divieti. L'Ebraismo inquadra Gesù come falso messia. Il Messia non è ancora giunto. L'ebraismo proibisce il culto della persona come forma di idolatria, poiché la credenza centrale della religione è l'unità assoluta e singolarità di Dio. L'escatologia ebraica ritiene che l'arrivo del Messia sarà associato con una serie specifica di eventi che non sono ancora avvenuti, compreso il ritorno degli ebrei nella loro terra e la ricostruzione del Tempio, un'era messianica di pace (Isaia 2:4) e comprensione durante la quale "la saggezza del Signore" riempirà la Terra (Isaia 11:9). Qui abbiamo a che fare con la questione più difficile che divide i cristiani e gli ebrei, perché gravata da pregiudizi e fraintendimenti quasi insuperabili. Oggi anche autori ebraici scoprono l'appartenenza ad Israele di Gesù, e chi incontra Gesù Cristo, incontra anche l'ebraismo. Ma si è ben lungi da una unificazione ed un riconoscimento in Cristo come figlio di Dio; sono ancora troppe le cause che tengono divise le due religioni. Gli Ebrei non possono pronunciare il nome di Jahweh e, quindi, utilizzano altri nomi: Eloim, El Shaddaj, Adonai. Ogni giorno, mattina e sera, l'ebreo osservante rivolge la sua preghiera all'Onnipotente recitando lo Shema Israel, tratto dal capitolo 6 del libro del Deuteronomio, che rappresenta la professione della sua fede nell'unico vero Dio dell'universo. Oltre allo Shema, l'ebreo recita anche la baraka (= lode) e lo shemone esre (= 18 benedizioni) che è la tipica preghiera da recitarsi in comunità. Dopo otto giorni dalla nascita, il neonato maschio deve essere circonciso. Con questa piccola operazione entra a far parte del popolo di Dio e porta così nella sua carne il segno dell'Alleanza con

Dio e la sua appartenenza al popolo di Israele: nonostante la forma violenta, tale usanza ha lo stesso valore propiziatorio del Battesimo cristiano. All'età di 13 anni l'ebreo entra a far parte in modo attivo della comunità attraverso la cerimonia della Bar-mizwa; a partire da questa data non è più bambino ed è obbligato ad osservare la Legge del Signore e i suoi comandamenti. Quello che va evidenziato in questa sede è la maggiore severità verso l'adolescente e, soprattutto ed in generale, il fatto che la legge religiosa non è scissa dalla legge civile, anzi addirittura la incarna: vale anche per l'Islamismo. Tant'è che le sinagoghe, luoghi di preghiera, in talune località vengono utilizzate come posti di polizia e tribunali. Suggestiva è anche la cerimonia del matrimonio. Sotto la chuppa (= tenda delle nozze simile ad un baldacchino) gli sposi dichiarano la loro volontà di amarsi per tutta la vita. Cristianesimo, Islam ed Ebraismo non sono di intesa circa il concetto di paradiso e inferno, dato che al contempo profetizzano un 'giorno del giudizio' in cui i morti risorgeranno *fisicamente*. E quando la Chiesa cattolica aggiunse la dottrina del purgatorio, nel XVI secolo, la questione si fece ancora più complessa perché da quel momento alcune anime avrebbero avuto la possibilità di espiare i loro peccati soggiornando in una sorta di zona intermedia tra il paradiso e l'inferno. Mentre molti cristiani, ebrei e musulmani ritengono che i morti attendano il Giorno del Giudizio nelle loro tombe fisiche, altre correnti di pensiero delle stesse fedi sostengono che il giudizio sia pronunciato subito dopo la morte. In aggiunta, il concetto di *Mondo a Venire* degli scritti ebraici viene piuttosto inteso come un futuro di riscatto edenico che avrà luogo sulla Terra. Il termine Giudaismo è riferito sempre all'Ebraismo, ma ne indica una minore vigenza temporale: parte dall'esilio in Babilonia e il successivo ritorno in Palestina, dove finì per ritrovarsi quasi esclusivamente la discendenza di Giuda, da cui il termine, e giunge ai tempi nostri.

---

L'Islamismo descrive l'essere umano come una creatura composta di *spirito e corpo*. La creazione di Adamo descritta nel Corano ricalca quella della Genesi giudaico-cristiana: il Signore annuncia agli angeli di creare un essere di argilla in cui infondere il suo spirito vitale. "Egli creò l'uomo dall'argilla, e infuse il suo spirito in lui." Corano 32:8-9. Maometto visse dal 570 d.C. al 632 d.C., quindi in un'epoca che vedeva fiorente sia l'esperienza ebraica che quella cristiana. Egli, pur considerando l'anima come il se essenziale di un essere umano, aderiva appunto alla iniziale tradizione giudaico-cristiana, che ritiene il corpo fisico elemento della vita ultraterrena. Il nome dell'anima indipendente nell'Islam è *nafs*; essa è simile alla psiche ellenica, mentre il nome dell'elemento animico, quello che conferisce agli esseri umani la loro dignità e li eleva al di sopra degli animali, è *ruh*, equivalente al nous platonico. Tali due aspetti dell'anima comprendono sia l'elevato che l'infimo, sia l'umano che il divino. Come nelle altre grandi religioni, anche secondo l'Islam il tipo di vita condotto sulla Terra influisce sul destino ultraterreno dell'anima e ci sono promesse di un paradiso e moniti circa un luogo di tormento. Il Corano 57:20 contiene un avvertimento circa la natura transitoria della vita sulla Terra e un promemoria delle due possibili destinazioni che attendono l'anima dopo la morte. Cita così: "Sappiate che la vita terrena non è che uno sport, un diversivo, un orpello (...) E' come una pioggia che crea una vegetazione che piace ai miscredenti, ma poi appassisce. (...) Amare la vita presente è come gioire del delirio.". Parla del Giudizio, dopodiché avrà luogo la risurrezione dei defunti che comporterà beatitudine eterna ai giusti e tormenti ai malvagi. Il giudizio sarà individuale. Nessuna anima sarà in grado di aiutare un amico o un familiare; nessuna anima potrà intercedere in favore di un'altra anima. La dottrina della risurrezione del corpo non è mai stata abbandonata dal credo mussulmano, sebbene successivamente alcuni studiosi del Corano cercarono di definire l'anima in termini più metafisici, e prese forma la convinzione della preesistenza delle anime. In questa visione, Allah conserva un tesoro di anime in paradiso, e le invia ad incarnarsi sulla Terra. Il paradiso islamico è per molti versi un'estensione del mitico Giardino dell'Eden biblico. E' un posto meraviglioso pieno di alberi, fiori e frutti, ma in realtà questa è solo un'immagine semplificata in quanto esso non può essere descritto in termini umani. "Tutti coloro che obbediscono a Dio e all'Apostolo sono in compagnia di coloro sui quali è la grazia di Dio, profeti che insegnano, sinceri amanti della Verità, testimoni [martiri] che testimoniano, e giusti che fanno del bene: Ah! Che splendida compagnia!" Corano 4:69. L'inferno è un luogo di tormento iconograficamente simile a quello descritto da molti cristiani, cioè fiamme e schiavitù. Negli insegnamenti islamici né il paradiso né l'inferno sono eterni. L'infinito appartiene solo ad Allah, e probabilmente esistono vari livelli paradisiaci e infernali. Il Cristianesimo originario, l'Islam e l'Ebraismo concordano nel prevedere la risurrezione del corpo fisico, che avrà luogo nel giorno del *Giudizio Universale*. In linea generale comunque l'anima è considerata di maggior rilevanza rispetto al corpo da essa 'occupato' durante l'esistenza terrena. Il *guscio* materiale in cui l'anima dimora non è che l'argilla o cenere in cui Dio ha infuso il soffio della vita. Il corpo fisico è qualcosa che l'essere umano ha, non ciò che è. Tutte le principali religioni sostengono che le azioni commesse durante l'esistenza terrena influiscano sul destino dell'anima dopo la morte fisica. Molti insegnamenti affermano che l'unica ragione della nascita nel mondo materiale sia la preparazione dell'anima all'accesso ai mondi immateriali. Il modo in cui l'anima risponde alle sfide presentate dalla vita sulla Terra determina come sarà trattata dopo la morte del corpo. Ogni seme piantato nella vita terrena, sia buono che cattivo, produce i suoi frutti nella vita ultraterrena.

---

Il Buddismo nei testi scritti contempla l'esistenza di un se individuale che distingue una persona da un'altra, la tradizione orale sostiene che il concetto di anima eterna metafisica delle dottrine cristiana, induista, ebraica e mussulmana, sia impreciso. Secondo i buddisti la persona umana non è che un temporaneo assemblaggio di diversi elementi fisici e psichici, e nessuno di essi può essere isolato e associato al se essenziale; nemmeno la somma delle parti. Tutta la realtà è in uno stato costante di cambiamento e decadimento. Poiché un essere umano è composto da vari elementi che si trovano in un continuo stato di flusso che li dissolve e ricompone in nuove forme, è impossibile pensare che un individuo conservi la stessa anima-se per l'eternità. Anziché insegnare il concetto di *Atman* riscontrabile nei loro scritti, gli insegnamenti orali buddisti insegnano il concetto di *anatman*, cioè 'non-se.' Benché il Buddha (567-487 a.C.) negasse il concetto induista di un se immortale, accettò le dottrine del *karma* (la legge del rapporto tra causa ed effetto che permea l'esistenza

materiale) e del *samsara* (rinascita). Ma se aveva riconosciuto il concetto di rinascita, come faceva a negare l'esistenza di un se essenziale o un'anima? In che senso intendeva il concetto di rinascita? La risposta buddista è difficile da comprendere; il riassetto delle parti in questo processo di continuo cambiamento - infatti - non avverrebbe per caso. Le regole del karma (la legge di causa ed effetto che governa il corso della vita di ogni individuo) determinano la natura della rinascita di una persona. Numerosi aspetti che compongono un essere umano funzionante durante il suo ciclo di vita entrano a far parte del *santana*, la 'catena dell'essere,' i cui anelli sono collegati dalla legge di causa ed effetto. Il se individuale (approssimativamente il nostro concetto di anima) non può reincarnarsi; lo può fare il se contingente, che esiste di momento in momento, costituito da *aggregati* impregnati degli effetti del karma: ha il potenziale per rinascere ancora e ancora. Poiché gli aggregati di ogni persona sono il frutto delle sue azioni e dei suoi desideri, l'evento della morte innesca una 'conseguenza' collegata a tali aggregati, che li costringe a manifestarsi ancora nel ciclo infinito del karma. Il *dharma*, cioè il complesso di leggi fisiche e morali che governa l'universo, fluttua e modifica in continuazione ogni aspetto umano. Istruito dal karma, il dharma riorganizza il processo di rinascita per formare un nuovo individuo. Nel suo primo sermone: *La Nobile Verità della Sofferenza* il Buddha espone le sue opinioni sugli aggregati che costituiscono la condizione umana: "La Nobile Verità della Sofferenza è questa: nascere è sofferenza; invecchiare è sofferenza; la malattia è sofferenza; la morte è sofferenza; il dolore, il lamento, la disperazione sono sofferenza; l'associazione allo spiacevole è sofferenza, la dissociazione dal piacevole è sofferenza; non ottenere ciò che si vuole è sofferenza. In breve, i cinque aggregati dell'attaccamento sono sofferenza." Il consiglio dato dal Buddha a coloro che intendano superare le leggi karmiche della morte e della rinascita è quello di vivere una vita religiosa contemplativa: gli uomini che non hanno condotto un'esistenza religiosa e che non hanno accumulato molti tesori in gioventù, periscono come vecchi aironi in un lago senza pesci. Dhammapada 155: 56. Tale consiglio ricorda le parole di Gesù in Matteo 6: 19-21 quando ammonisce coloro che spendono energie per accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano, piuttosto che accumulare tesori in cielo, dove né tignola né ruggine possono consumare e dove i ladri non scassinano e non rubano. 'Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.' Il Dharma è il percorso che conduce verso il fine ultimo del *Nirvana*, che gli insegnamenti buddhisti descrivono come la definitiva estinzione del desiderio di esistere, o un elevato livello di esperienza mistica raggiunto tramite meditazione o trance. Esso non significa mai il completo annientamento del se, ma solo l'annientamento del desiderio di rinascere. Il più delle volte il Nirvana vuole indicare uno stato mutato di coscienza capace di concepire una realtà che sia indipendente del mondo materiale. Quando il desiderio di continuare l'esistenza in forma carnale è stato spento, e "quando un figlio del Buddha compie il suo percorso, nel mondo a venire, viene Buddha." Raggiungere lo stato di 'buddhità' equivale a realizzare il Brahma induista, l'Assoluto, il Definitivo. Una volta raggiunti tali livelli di coscienza si ritiene che l'individuo si liberi per sempre dalla realtà fisica e torni a fondersi con la realtà eterna. Dopo la morte: *Il Libro dei Morti* del Buddhismo tibetano ci fornisce una fonte importante per la comprensione del loro concetto di viaggio dell'anima nell'aldilà. Un *lama* (sacerdote) siede al lato del defunto e recita le parole del libro per semplificare il rilascio del *Bla*, la forza vitale all'interno del corpo, e infonderle il potere di intraprendere un viaggio di 49 giorni attraverso la fase intermedia tra la morte e la successiva rinascita. Se non è prevista alcuna rinascita per l'anima, appare Yama, dio dei morti che la dovrà giudicare, assegnando un luogo dove (con approssimazione) quello che noi definiamo anima incontrerà tutti quelli che sono morti nella stessa condizione, si purificherà con loro e tenderà a unificarsi in un unico corpo brillante.

---

L'Induismo nel testo religioso indiano *Bhagavad Gita* (Canto del Signore), definisce così l'anima: "Mai è nata, e mai muore, e dopo essere stata portata in essere, tornerà in essere. Il mai nato, il permanente, l'eterno, l'antico, non muore quando il corpo muore." La collezione più antica di inni in sanscrito (lingua ufficiale indiana della famiglia indoeuropea) risale a circa il 1.400 a.C., composta dai popoli che invasero la valle dell'Indo nel 1.500 a.C. I primi inni sono associati in particolare ai rituali funebri e descrivono l'individuo come composto da tre entità separate: *il corpo*, *l'asu* (principio di vita), e *il manas* (sede della mente, della volontà, delle emozioni). L'asu e il manas non possono però considerarsi come qualcosa di equivalente al se essenziale, all'anima. L'elemento che sopravvive alla morte fisica è qualcos'altro: una sorta di miniatura della persona defunta, che risiede all'interno del corpo, vicino al cuore. Tra il 600 a.C. ed il 480 a.C., una serie di scritti conosciuti come *Upanishad* introdussero le dottrine complementari del *samsara* (la reincarnazione) e del *karma*. Un individuo può influire direttamente sul proprio karma nel mondo della materia. Attraverso il modo in cui affronta le difficoltà insite in un'esistenza vincolata dal tempo e dallo spazio esso determina la forma della sua prossima incarnazione terrena. Oggetto delle due dottrine è l'*Atman*, o se, cioè l'essenza della persona che contiene il soffio divino della vita. Pur essendo "più piccolo di un chicco di riso" l'Atman è collegato alla grande anima cosmica, principio divino detto *Brahma*. Quando occupa un corpo fisico l'Atman è vittima dell'*avidya*, un velo di profonda ignoranza che impedisce all'Atman di ricordare la sua vera natura di porzione del Brahma e lo imprigiona nei processi del karma e del *samsara*. L'*avidya* produce l'illusione che induce ogni Atman a confondere il mondo materiale con il mondo reale. Vivendo imprigionato in questa illusione l'individuo accumula karma e per lui diventa sempre più arduo riuscire a districarsi dal processo interminabile del *samsara*, la ruota dell'esistenza fisica con il suo susseguirsi di nuove vite e morti. "Come un bruco che dopo avere raggiunto la punta di uno stelo d'erba, afferra un'altro stelo e si porta su di esso, così il Se, dopo aver lasciato il corpo afferra un altro corpo e si porta in esso." Entro il terzo secolo a.C. l'Induismo adottò diffusamente una visione del mondo *ciclica* fatta di perpetue rinascite in cui i precedenti concetti di paradiso e inferno, di un aldilà strutturato come un sistema di premi e punizioni, furono sostituiti da soggiorni temporanei sperimentati negli intervalli tra le esistenze fisiche. Secondo il grande maestro induista Sankara, vissuto nell'IX secolo, l'obiettivo finale dell'odissea dell'anima è la *moksa*, cioè la completa liberazione dal *samsara*, il ciclo delle rinascite, così da poter raggiungere il *Nirvana*, l'unione finale dell'Atman con il divino Brahma, la completa unità dell'anima con Dio.

---

Il Sikhismo (monoteista) ha delle radici storiche e teologiche sia nell'Induismo che nell'Islam, ma non può essere compreso appieno come semplice ibrido dei due. Esso si è evoluto in un sistema religioso distinto. Un cristiano può trovare del terreno comune con i Sikh su alcuni punti, ma alla fine il Cristianesimo e il Sikhismo non si possono conciliare.

---

Il Confucianesimo, dal nome del suo fondatore Confucio, più che una vera e propria religione, è un insieme di regole di comportamento che ebbero molta influenza sulla società cinese, durante la dinastia Ming e durante l'ultima fase della costruzione della Grande Muraglia Cinese. Chi segue queste regole riconosce che la famiglia e lo Stato si fondano sull'autorità e sui doveri reciproci: i doveri che legano il principe ai sudditi, il padre al figlio, il fratello maggiore al fratello minore, l'amico maggiore all'amico minore. Non esiste nel confucianesimo il concetto di peccato, il credere in Dio o in un mondo ultraterreno. Con la caduta della monarchia e della tradizionale struttura familiare, il confucianesimo perse la sua presa sulla nazione.

---

Lo Shintoismo è una religione puramente giapponese, le cui origini risalgono all'antica storia del Giappone. Si tratta di una delle religioni più antiche del mondo. Il popolo giapponese ha un amore fervente per la sua terra e crede che le isole del Giappone furono la prima creazione divina. Infatti, lo Shintoismo insegna che nessun'altra terra è divina, rendendo il Giappone unico al mondo. Non ci sorprende che lo Shintoismo non sia popolare al di fuori del Giappone. Il Giappone è il paese degli dei e i suoi abitanti ne sono i discendenti. Questo concetto dell'origine divina del popolo giapponese, così come l'origine divina della sua terra, ha dato luogo ad una convinzione di superiorità sugli altri paesi e sulle altre razze. Con l'eccezione di poche sette designate dello Shinto, la religione non ha un fondatore, non ha testi sacri, o tantomeno un sistema di credenze autorevoli. L'adorazione ha luogo nei molteplici templi presenti in Giappone, sebbene molte persone abbiano degli altari dedicati ad una o più delle numerose divinità in casa loro. Nello Shinto c'è un forte senso della presenza degli dei e degli spiriti in natura. Gli dei dello Shinto sono troppo numerosi per essere raggruppati in una gerarchia, tuttavia la dea del sole Amaterasu viene altamente riverita, e il suo grande tempio imperiale è ubicato a 200 miglia a sudovest di Tokyo. Lo Shintoismo insegna che i giapponesi stessi discendono dal *kami* (la Divinità). Lo Shintoismo fomenta orgoglio e sentimenti di superiorità nel popolo giapponese. Insegna che il *kami* (oggetto di venerazione, per lo più equivale a divinità) può entrare in comunione con coloro che si sono resi degni attraverso la purificazione spirituale.

---

Lo Zoroastrismo è la religione più antica del mondo. Uno dei pensieri più complessi che la mente umana sia stata capace di articolare all'epoca delle caverne è sicuramente il dilemma esistenziale: perché esisto? E' la domanda che affligge l'uomo dalla notte dei tempi. Nei secoli lo ha spinto a cercare le soluzioni che si presentavano come più logiche rispetto alla realtà storico-sociale a lui contemporanea per uscire vittorioso dal terribile quesito. La religione nelle sue varie forme e sfaccettature rappresenta di sicuro la risposta più gettonata e fu escogitata ben 2700 anni fa! L'iniziatore era un sacerdote politeista chiamato Zoroastro – da cui il nome del culto che istituì – ma oggi meglio conosciuto come Zarathustra. L'uomo decise un giorno, per qualche motivo sconosciuto al mondo, di rinnegare la fede alla quale aveva dedicato tutta la vita per votarsi ad un Dio nuovo e "Supremo", Ahura Mazda (il Saggio Signore), della cui parola si faceva portatore. Diede così origine ad una religione monoteista che però articolò attraverso una prospettiva dualistica. Il dualismo zoroastriano è di tipo metafisico poiché l'opposizione non è tra spirito e materia ma tra due spiriti: da una parte si trova Mazda, Dio supremo e massima espressione del bene; dall'altro Mainyu, lo spirito malvagio creatore del male. Quest'ultimo ha un potere parallelo ma di segno contrario rispetto all'intelligenza benigna, perché genera la "non-vita". Al dualismo ontologico – ovvero che riguarda la sfera dell'essere – corrisponde poi un dualismo etico: l'uomo può scegliere chi dei due seguire. E' dunque in seno allo Zoroastrismo che è stato lanciato all'umanità il primo esempio riuscito della guerra di tutti i tempi, quella tra il Bene e il Male! Sebbene Mainyu è destinato ad essere sconfitto, infatti, la vita del singolo e della comunità viene scandita da una quotidiana lotta interiore tra le due forze. Tutto ciò che vive tra l'altro lo fa in una duplice esistenza, attraverso una creazione ideale (menog) e una realtà concreta (geting). Lo stesso ordine universale segue, secondo Zoroastro, le vicende di rivalità tra i due spiriti: separati in una fase iniziale sarebbero stati costretti alla mescolanza a causa dell'assalto del Male alle creazioni del Bene e sicura appare una separazione conclusiva con la sconfitta dello Spirito maligno. I templi dello Zoroastrismo sono in tutto otto, il più antico dei quali si trova ad Udvada (India) e qui il fuoco sull'altare, simbolo del dio Mazda, pare bruciare ininterrottamente da più di mille anni!

---

Il Giainismo comprende diverse correnti, gruppo eterodosso rispetto alla religiosità brahmanica e vedica (da Veda, scritti sacri risalenti al X secolo a.C.) e che mira a ottenere la liberazione dal ciclo delle esistenze e l'eliminazione del karman attraverso una serie di pratiche di austerità. La dottrina giainista comprende un'elaborata cosmologia. Giacché, in questo quadro, le divinità sono parte del mondo, sono sottomesse alle sue regole e non lo trascendono, per cui è spesso considerato da studiosi occidentali una religione "atea", anche se ci si può interrogare sull'opportunità di etichette di questo genere nel contesto indiano. Il cosmo è composto di tre parti: una inferiore, dove vanno le anime di coloro che si sono comportati in modo violento e crudele, una intermedia e una superiore. Il mondo intermedio è piccolo, ma è il luogo dove regna il tempo con la sua legge ciclica e dove è possibile ottenere l'illuminazione. Quando la *jiva* (l'anima), nel corso di diverse reincarnazioni, è diventata così pura da liberarsi dal legame con i corpi acquista lo stato di "perfetta" nel terzo mondo, superiore, dove regna la più assoluta purezza.

---